Anno XXVIII. Mercoledì 26 Maggio 1875. N. 121.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE OFFICIALE

Per gli Atti Amministrativi e Giudiziari della Provincia di Ferrara

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

PREZZO D' ASSOCIAZIONE *(pagabile anticipatamente)*

	Anno	Sem.	Trim.
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75

Un numero separato costa Centesimi dieci.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni giudiziarie ed amm. si ricevono a Centesimi 20 la linea, e gli Annunzi o articoli comunicati a Centesimi 15 per linea.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

IV. CENTENARIO ARIOSTEO

Mostra Nazionale di Belle Arti

Alle ore 9 1/2 antimeridiane il Conte cav. Gherardo Prosperi, Presidente della Società Benvenuto Tisi da Garofalo, apriva la Mostra Nazionale di Belle Arti con brevi ed acconce parole. Il prof. Pietro Martini, Segretario della R. Accademia di Belle Arti di Parma, leggeva poi un applauditissimo discorso che oggi stesso pubblichiamo. A nome della R. Accademia di Belle Arti il prof. Enrico Panzacchi pronunciava una brillante improvvisazione, facendo arguti confronti fra la scuola antica e moderna.

Deplorò che non pochi artisti si cullino nelle glorie passate, e ricordò l' esempio di Adeodato Malatesta, che uscendo dalla Mostra di Firenze, esclamò: « credevo d' esser maestro, e m' accorgo d' essere scolaro »; grido che fu il principio della sua seconda giovinezza artistica. — Fra le illustrazioni presenti alla solennità, ricordiamo i nomi di Monteverde, del Conte Borromeo Arese di Milano, di Federico Moja, di Stefano Galletti. Le autorità erano pure rappresentate.

Il corteo preceduto da una banda militare mosse alle 11 verso la casa di Lodovico Ariosto. Ivi il prof. Bernardo Zendrini lesse una commovente poesia, che fu acclamatissima e che per cortesia dell' autore dopo domani potremo riprodurre in queste colonne. Fu specialmente bello vedere la spontanea ed affettuosa ovazione fatta all' egregio poeta dalle rappresentanze delle scolaresche universitarie del Regno.

Discorso letto dal prof. cav. Pietro Martini

Ne' giorni in cui più viva si offre al pensiero la grande figura di Lodovico Ariosto; nella prima solennità che la terra natale di lui generosamente in sè promosse, chiamando i cittadini della patria comune a memorazione di tanta gloria, nell' Aula ove le Arti belle odierne concorrono a far più splendida la festa pel Poeta, che Vincenzo Gioberti chiama sopra gli altri *prossimo a Dante, e pittore ammirabile, che ritrae le bellezze naturali, come Dante è principalmente scultore, e si compiace delle idee,* mi sarà lecito, e pur si annunzia all' atto esterno, far manifesto a parole il tremore dell' animo mio nell' accingermi a celebrar l' apertura di questa Mostra italiana d' opere artistiche.

Quantunque per antico ufficio, e per avere dato impulso a siffatte Mostre, e al congregarsi insieme degli Artisti, io possa dirmi non al tutto estraneo a cotali subbietti, sento nondimeno più arduo il tema, come più considero non tollerabili a nostri giorni i discorsi accademici che vistosamente s' infrondino senza recare verun frutto; come più penso che freschi ed arguti e dotti ingegni vanno porgendo continue prove di vigorosa e magistrale eloquenza.

Se non che dalla medesima solennità presente mi scaturisce opportuno concetto: s' io non saprò trattarlo degnamente, lo vedo, l' afferro con tutta la forza del volere. Per una parte lo scopo dell' incarico, di cui mi onorò la spettabile Presidenza di questa benemerita Società, mi pone dinanzi il grazioso aspetto delle Arti; per altra parte, la ragion della festa mi fa splendere agli sguardi l' imagine ispiratrice di Lodovico; e da quelle e da questo germoglia l' argomento — È duplice ed uno; è l' *Ariosto* e l' *Arti belle*: mi fo, senza più, a toccarne brevemente, e come posso.

Qual' è (per far cenno del generale), qual' è istoria che non dimostri simultaneo il fiorire, o il decadere dell' Arti e delle lettere? chi non ha notato l' amicizia e le scambievolezze fra poeti ed artisti? Eglino fecondansi a vicenda nell' imaginare, anzi è un sol genio che, rispettivamente, li feconda; sì chè Orazio chiama una stessa cosa pittura e poesia. Se l' artefice ricorre al poeta per l' idea che vuol pingere più efficace, il poeta, che ami la parola scolpire o dipingere, suscita l' artefice. Così fece Dante quando, nel percorrere quel « secondo regno » in cui l' umano spirito si purga, a raffaccio di brutture che colà si lavano presentò nel Canto X esempi di virtù, come fossero sculti

« . . . . in marmo candido, ed
« adorno d' intagli . . . .

Altrettanto fece Lodovico, allorchè nel XXXIII dell' *Orlando* schierò, dipinti a prodigio nel bel sogno di Bradamante i fatti di Casa d' Este, per guisa da superare quanto narrasi dei Greci Maestri dei quali perirono le opere, non la fama, che

« sempre starà, finchè si legga e scriva.
« Mercè degli scrittori, al mondo viva.

I quali versi pongono in chiarissima luce altra fra le attinenze delle lettere e delle Arti; quella, che risulta dal venir consegnati a pagine immortali i nomi d' Artisti eccellenti. Il poeta s' aggiugne allo storico per accrescere la nominanza dell' Artista; ed il Canto citato ne induce a considerare che, se orrende sciagure e discordie e prepotenza di conquiste e lunga signoria barbarica valsero a distruggere le pitture di Parrasio, di Protogene, d' Apelle, di Zeuzi, e di tanti valorosi, quei foschi, infelicissimi secoli più non possono rinnovellarsi; ed il procedere della civiltà ha fatto che tengasi per sacrilego ogni attentato, pur lieve, ai capolavori della pittura, è inattendibile il non serbarli con le gelose sollecitudini della venerazione maggiore. Oh! buon per l' Italia che oltre al rimanerle i miracoli artistici del cinquecento, suonò per gli autori la voce eziandio del Poeta, laddove disse:

« E quei che furo a nostri dì, e son
« ora Leonardo, Andrea Mantegna e Gian
« Bellino, Duo Dossi, e quel ch' al par
« sculpe e colora Michel, più che mor-
« tale Angiol divino; Bastiano, Rafael,
« Tizian, che onora
« Non men Cador, che quei Venezia e
« Urbino.

Ma il più diretto, il più importante, il massimo riscontro fra il nostro Poeta e le le buone Arti rifulge nelle opere di lui. Quanto più queste sono imaginose, dipintive, sgorgate da spirito sereno, da spontanea vena, da un tesoreggiare di creazioni piacevoli, inattese, inesauribili, più è dato all' Artista l' attingervi subbietti d' inspirazione. Nessuno (infuori dall' Alighieri, massime nella potenza del sentimento e nella terribilità sublime), nessuno è più artistico dell' Ariosto nel poetare. Tanto è abbondante e vario ed originale e maraviglioso che torna impossibile il formare una sintesi del suo poema per farne specchio all' Arte: mentre, se non erro, il fito recondito; o, a dir meglio, lo scopo se ne scopre nel quadro eroico e solazzevole insieme d' uno spirito cavalleresco che il romanzo, verseggiando, abbellisce; la filosofia condanna al cospetto della ragione; sarà per chiamarlo un lepido epicedio che la commedia intesse al suono dell' epica tromba: veggonsi le donne leggiadre, i prodi cavalieri, gl' incantatori, le fate, i giganti, i pigmei; indicibil numero di personaggi, e non uno che ad altro somigli; vedesi nell' ippogrifo il Pegaseo del medio evo; anzi nell' insieme di tante invenzioni, tutta la mitologia di quella età; si passa dal giardino alla selva, dalla grotta al palagio; dall' eremo alla città popolosa; dal rivo al torrente, al fiume, al lago, al mare; le cose più disparate si ravvicinano, si concatenano: l' orrida veduta si trasforma nella deliziosa prospettiva; ascendesi dai profondi burroni agli spazi interminati del cielo.

Quante scene, quante pitture, quant' arte! Ben lo conobbe, ed insegnò e praticò uno dei più gentili ingegni e de' più leali uomini che abbiam vissuto ai nostri giorni; quel Massimo d' Azeglio, soldato, politico, storico, romanziere, patriota sempre, che pur trattò commendevolmente il pennello.

Egli, poichè il dipingere *paesi* è divenuto, non più accessorio, ma un arte autonoma; egli, che sapeva com' essa non debba star contenta all' offerire vista dilettuosa, ma voglia parlare insieme all' intelletto, animò taluno de' suoi dipinti con scene dell' Ariosto, ed anche in quelli ch' ebbero tema dalla storia, si manifestò, a mio credere, acceso da quel fuoco, onde, al leggere ottave dell' *Orlando*, ogni artista può confortarsi, ingagliardirsi, creare.

Il nome di tale, che fu prestantissimo artista, letterato ed italiano, mi fa lampeggiar l' idea di guardare al divino Lodovico ne' suoi pensieri all' Italia — In tal guisa, meglio che dilungarmi dal mio proposito, lo aumento, lo nobilito, gli do vigore.

Oh! sì, l' Ariosto, malgrado l' ignavia e le sozzure de' suoi tempi (ai quali, più che a lui, vuolsi attribuire la parte licenziosa del poema) deplorava, come da tutti i sommi ingegni si fece, deplorava e rimbrottava quest' Italia, ed i Potenti che la stringeano in catene.

« Voi, gente ispana, e voi gente di Francia,
« Volgete altrove, e voi, Svizzeri, il piede;
« E voi, Tedeschi, a far più degno aquisto;
« Chè quel che qui cercate è già di Cristo.

« Se Cristianissimi esser voi volete,
« E voi altri Cattolici chiamati,
« Perchè di Cristo gli uomini uccidete?
« Perchè de' beni lor son dispogliati?
« Perchè Gerusalem non riavete
« Che tolta è stata a voi da rinnegati?
« Perchè Costantinopoli e del mondo
« La miglior parte occupa il Turco immondo?

« Non hai tu, Spagna, l' Africa vicina,
« Che t' ha vie più di quest' Italia offesa?
« Eppur, per dar travaglio alla meschina,
« Lasci la prima tua sì bella impresa?

Indi, apostrofando l' Italia stessa, allora immersa ne' vizi, ed assonnata, esclama:

« . . . . e non ti pesa
« Ch' ora di questa gente, ora di quella,
« Che già serva ti fu, sei fatta ancella?

Alte, giuste parole!

Ma che direbbe adesso? Quale sarebbe la gioia dell' anima grande al veder sbrattata appunto l' Italia da ogni straniero, e recato ne' fatti il voto ed il sogno di tanti sècoli? Nella sua Ferrara più non sarebbe costretto a respirare l' aure cortigianesche, da cui si ritraeva per consolarsi e disfogar il cuore trambasciato e sdegnoso nelle terzine, che non chiamerò satire, ma storia di lui; il quale, in mezzo a gente corrotta e menzognera, diceva non saper essere, se non verace. Egli ora si aggirerebbe fra la moltitudine, eccelso fra i cittadini, fratello ai fratelli: egli (dirò per tornare al mio primo argomento) qui sarebbe fra noi, vie più infondendo coraggio agli ottimi e passionati cultori e proteggitori delle ingenue arti, che da Benvenuto, Raffaello Ferrarese, vollero denominare questo benaugurato Consorzio, per mantener vivo l' amore alle Arti carissime, e non discontinuata la patria scuola, cui onorano particolari non brevi, gloriose pagine delle storie.

Ed ecco Artisti, delle città consorelle far qui mostra d' opere loro; di più che cento il numero di queste; non pochi i chiari nomi fra quelli; ecco, o Ferrara, nelle spaziose tue vie mescolarsi col tuo popolo la moltitudine degli altri Italiani accorsi al più cortese invito; eglino rappresentar giubilanti della nazione le singole parti; e l' unità di questa aver testimonio solenne, fra plausi, nella presenza di giovane Principe cittadino e guerriero; che pur ora qui si vorrebbe, e cui segue il più riconoscente addio! Ecco passar da una ad altra festa, intese tutte a parlare alla mente ed al cuore; tutte adeguate al nobilissimo scopo. Oh chi fra l' altro, potrà dimenticar mai lo spettacolo iersera offerto? era un prestigio, un incanto, una moltiplicità di splendori, che pareva ideata per ricordare la magica fantasia di lui, sull' alto simulacro del quale tanta luce proiettavasi quanta bastava a significar l' apoteosi del Poeta; e null' altro al di sopra di quella fronte, fuorchè il padiglione de' cieli, quasi imagine del campo immenso, ove spaziò quel portentoso ingegno. In tal modo arte e poesia brillavano mirabilmente insieme. Oh! esulta di te stessa, o Ferrara: tutta Italia t' invia un saluto come gentil cultrice appunto dell' Arte, come illustre madre di Lodovico Ariosto.

Inaugurazione del IV Congresso degli Agricoltori Italiani

Nella gran sala del Comizio Agrario seguiva ieri la solenne inaugurazione del IV Congresso degli Agricoltori al quale interveniva eletto e numeroso consesso. Il R. Prefetto Comm. Scelsi prese primo la parola inviando al Congresso i saluti e gli augurj del Governo e della Provincia. Disse essere lieto di vedere adunati quanti ha di più colti e competenti l' Italia nelle discipline Agrarie e che il paese attende con giusta impazienza il risultato delle discussioni che stanno per imprendersi. Ha accennato all' importanza dei temi che verranno discussi. Parlando di quello relativo ai miglioramenti che possono introdursi nell' economia agraria ferrarese rispetto ai sistemi di conduzione, disse essere l' attuale sistema della *Boaria* contrario agli interessi economici ed agricoli e che tale è pure il pensiero di S. E. il Ministro di Agricoltura e Commercio. Su tale rapporto è riservata al Congresso un' opera di riparazione e di apostolato umanitario. Leggevano poi bellissimi e

plauditi discorsi il R. Sindaco marchese Varano, il cav. Andrea Casazza Presidente del Comizio Agrario, il Prof. cav. Giordano per la Commissione ordinatrice del Congresso e il Presidente del Congresso comm. E. Chizzolini. In un prossimo numero li pubblicheremo, essendo, massime quello inaugurale dell'Onorevole Presidente del Congresso, di grandissima importanza.

Dappoi lo stesso Presidente comunicò essere stati nominati vice Presidenti effettivi del Congresso il senatore Tanari ed il Prof. Zanetti; Presidente onorario il marchese Varano R. Sindaco, e vice Presidenti il Senatore Arrivabene, il cav. Casazza, il Prof. Cantoni ed il conte Freschi. Sono pure stati nominati soci d'onore i seguenti membri del Congresso degli Agricoltori francesi: Drouins De-Louis, Leonce De Lavergne, E. Lecouteux e I. A. Barral. Vennero eletti segretari Giordano, Caruso, Romanin-Jacur, Niccoli e Poggi.

Dopo che il Presidente ebbe dette parole d'affetto e di compianto alla memoria del Prof. Mariani e che per mozione del Prof. Botter furono mandati saluti ed augurj al Prof. Keller sofferente di cruda malattia e del quale è in pericolo la preziosa esistenza, il Segretario Jacur comunicava gli omaggi e le pubblicazioni pervenute alla Presidenza e dava lettura delle varie rappresentanze convenute al Congresso.

Da ultimo il Presidente stimando cosa utile l'avere un criterio sull'aspetto generale dei prodotti agricoli interpellò alcuni delegati appartenenti alle varie regioni d'Italia. Le informazioni furono nel complesso soddisfacenti per i Cereali, bestiami, lini, legumi, ulivi e bachi da seta; ottime per le viti; poco confortanti per i foraggi e gli alberi da frutto.

La seduta venne poscia levata. Ecco l'Ordine del Giorno per la seduta d'oggi. 1° Relazione sulle campagne ferraresi. Relatore Botter. — 2.° Del riordinamento delle rappresentanze agrarie. Relatore Jacur.

— Elenco dei corpi morali che sono rappresentati al quarto congresso generale degli agricoltori della Provincia di Ferrara.

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, da S. E. il Ministro dell'Agricoltura.

Il Ministero della Pubblica Istruzione da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Rappresentante il Collegio degli Ingegneri Architetti di Milano, Società Agraria di Foligno, e di Fiorenzuola d'Adda, il Comizio Agrario di Campagna, ed il Comizio Agrario di Viadana il sig. cav. Ing. G. Chizzolini.

Rappresentante il Collegio degli Ingegneri di Milano il sig. ing. Angelo Rossari.

Rappresentante il Comizio Agrario di Vercelli conte A. Malinverni.

Rappresentante il R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere di Milano e la Società di Rovereto comm. Gaetano prof. Cantoni.

Rappresentante l'Associazione Centrale d'incoraggiamento per l'Apicoltura in Italia, ed il Comizio Agrario di Mantova il Principe Giuseppe Ferrante Gonzaga.

Rappresentante il Comizio Agrario di Este il sig. A. dott. Ventura.

Rappresentante il Comizio Agrario di Piove, il sig. cav. L. Romanin Jacur.

Rappresentante il Comizio Agrario di Conselve il sig. G. dott. Piacentini.

Rappresentante il Comizio Agrario di Lecce Vincenzo cav. dott. Licci.

Rappresentante il Comizio Agrario di Lendinara il sig. O. Dal Fiume.

Rappresentante il R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia il sig. conte Gherardo Freschi.

Rappresentante il Comizio Agrario di Roma cav. Augusto Poggi.

Rappresentante il Consorzio Agrario delle Provincie Siciliane sig. Federico Lancia Duca di Brolo.

Rappresentante il Comizio Agrario di Spoleto sig. Pergentino Doni prof. cav. Presidente e rappresentante l'Accademia di Agricoltura in Verona.

Rappresentante il Comizio Agrario di Pisa prof. Girolamo Caruso.

Rappresentante il Comizio Agrazio di Padova sig. Alessandro cav. Sette.

Rappresentante il Comizio Agrario di Brescia sig. Gabriello Rosa.

Rappresentante il Comizio Agrario di Treviglio sig. Luigi Messina.

Rappresentante il Giornale la *Perseveranza* e la Società Italiana di Scienze Naturali di Milano sig. prof. A. Galanti.

Rappresentanti la Società Agraria di Gorizia sigg. Conte Nicola Mantica e dott. Alberto Levi.

Rappresentante il Comizio Agrario di Treviso il sig. Silvio dott. De-Faveri.

Rappresentante il Comizio Agrario di Siene sig. Giuseppe Commes.

Rappresentante il Comizio Agrario di Pinerolo sig. Bortolomeo Moreschi.

Rappresentante il Comizio Agrario di Ancona prof. Ivo Ciavarini.

Rappresentante la R. Scuola speciale di Agricoltura d'Altamura prof. A. cav. Zanelli.

Rappresentanto il Comizio Arario di Cento e Foligno il sig. Cavalieri dott. Filippo.

Reale Società Economica di Capitanata De-Ambrosi conte Vincenzo.

Rappresentante il Comizio Agrario di Pistoia Ippolito cav. Martelli-Bolognini deputato al Parlamento.

Rappresentante il Comizio Agrario di Sermide sig. Pirovano Antonio.

Rappresentante il Comizio Agrario di Vicenza sig. Piovene conte cav. Guido.

Rappresentante il Consorzio Arario di Bergamo sig. Frizzoni Teodoro.

Associazione Agraria friulana di Udine rappresentata dai signori Freschi conte cav. Gherardo Presidente, e Colloredo marchese Girolamo e Lanfranco Morgante.

Rappresentante il R. Istituto Tecnico di Bari sig. Noto Budge cav. Pietro.

Rappresentante la Stampa, per la Provincia di Ferrara, sig. Cavalieri Pacifico, e per la Provincia di Firenze sig. cav. Ingegnere Pini.

Rappresentante il Comizio Agrario di Voghera sig. Salimbeni conte Giovanni

---

Pubblichiamo i discorsi letti lunedì p. p. nella Libera Università degli studi dai signori, prof. cav. Carlo Grillenzoni rettore della medesima, prof. Ignazio Ciampi rappresentante l'Università di Roma, prof. Zoncada rappresentante l'Università di Pavia:

Parole pronunziate dal Rettore dell'Università di Ferrara nel ricevere S. A. il Principe Umberto, S. E. il signor Ministro di Agricoltura e Commercio, e gli altri Autorevoli personaggi che insieme ai Rappresentanti delle Università ed alla Scolaresca si recarono a visitare la tomba di Lodovico Ariosto nella Biblioteca dell'Università.

Con animo esultante e profondamente commosso i Reggitori di questa libera Università degli Studi in questo palazzo consacrato al culto delle Scienze, accolgono oggi e salutano riverenti l'augusta persona del principe ereditario, il signor Ministro d'Agricoltura e del Commercio, tanti Onorevoli Senatori e Deputati, il R. Sindaco della Città, e i Rappresentanti degl'Istituti scientifici e letterari e della studiosa gioventù così di Ferrara come di molte altre cospicue città italiane, qui convenuti per festeggiare insieme uno di quei grandi nomi che non solamente sono decoro e splendore del loro nido natio; ma gloria e vanto di tutta la nazione.

La sacra fiamma che l'accesa fantasia del poeta scalda e sublima oltre la sfera a cui si eleva l'ordinaria potenza dell'umano ingegno, non rifulse in alcun'altra regione di Europa tanto splendida e viva, quanto nel *bel paese che Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe*. E la nobilissima Città di Firenze e l'umile nostra Ferrara, ne presero anche maggior luce di ogni altra terra d'Italia: e l'ALIGHIERI e l'ARIOSTO levarono il volo a tale altezza, che all'attonite genti parvero veramente toccare il Cielo; onde l'uno e l'altro furono salutati col titolo di *divini*.

Io non mi assumerò (nè sarei certo da tanto) di comparare il maschio vigore con cui DANTE nelle sue nobilissime cantiche descrisse a fondo tutto l'Universo, e la magica virtù del poeta ferrarese che le ineffabili bellezze del mondo sensibile seppe ritrarre così al vivo, e con sì nuovo incanto armonizzare il fantastico col reale, da rapire le menti più austere a soavissima illusione. — Tanto sarebbe che io volessi con audace presunzione disegnarvi e porre a riscontro i forti contorni della severa fronte di Michelangiolo, e i gentili lineamenti di Raffaello.

Mi basta di potere fuor d'ogni dubbio affermare che ad ARIOSTO come a DANTE noi dobbiamo ammirazione ed onore: che l'uno e l'altro fecero al mondo splendida testimonianza della potenza e virtù del genio italiano, anche allora che le gelose discordie dei nostri avi e la prepotenza di barbari stranieri avevano miseramente divisa la patria nostra e fatta ostello di dolore, e ancella delle genti di cui era stata già donna e regina.

Lascio a giudici più competenti il misurare qual parte spetti all'uno e all'altro nella volgarizzazione dell'idioma paesano che fu il primo e più fermo augurio della nostra nazionale unità! Lascio a giudici più competenti il dichiarare i meriti letterari dei due sommi poeti. Io so che il nome dell'uno e dell'altro vive immortale, ed è gloria comune d'ogni terra d'Italia. — Che se noi potremmo menar vanto che il nome d'Alighieri sia venuto a Dante dall'avola ferrarese, la vicina Bologna potrebbe ricordarci ch'essa diede a noi la famiglia degli Ariosti: e la madre reggiana e la nascita di LUDOVICO a Reggio dell'Emilia potrebbero trarre a contesa Reggio e Ferrara; siccome Smirne e Chio, Ioni ed Eoli già si contesero la gloria d'aver dato vita all'antico Omero.

Lasciam dunque da parte queste misere gare; e tutti insieme *onoriamo l'altissimo poeta*.

Noi fortunati! che nel volgere di questo IV Centenario Ariosteo abbiamo visto avverarsi per la patria nostra le sorti augurate e vaticinate da' nostri sommi poeti!

Fu questo il premio della concordia che ne' loro carmi inspirati essi avevano invocata in nome della carità del natio loco. Fu premio del senno dei popoli italiani ammaestrati da lunga sventura; e della rara virtù di un Re che votandosi con sacro giuramento all'Italia, scese in campo coi suoi figli animosamente, e noi e i figli nostri condusse alla vittoria, e le divise genti d'Italia ricongiunse in una sola e grande famiglia, col plauso e coll'ammirazione di tutta Europa, e di ogni altra parte del mondo civile.

Ben degno è dunque che ai nostri fatidici vati noi fatti liberi rendiamo gloria ed onore, ed attestiamo la nostra riconoscenza — Ed è ben degno che da ogni parte d'Italia sian convenuti appiedi di questo modesto Mausoleo i Rappresentanti degli Istituti Scientifici e letterari, che nell'indipendenza della patria si ritemprarono di novello vigore.

Mi compiaccio poi singolarmente di vedere intorno a noi i Rappresentanti della gioventù studiosa mandati da Torino da Palermo da Napoli e da Roma, da Firenze e da Bologna, da Genova e da Parma e da moltissime altre terre d'Italia e dell'Isole sue, per prender parte cogli studenti della Università ferrarese a tali solenni onoranze.

A questa tomba che chiudono le sacre ossa di Ludovico Ariosto appendete, o giovani, corone d'immortale alloro: e con animo riverente accostatevi alle preziose reliquie che la patria terra conserva con religioso culto. Vedrete lunghi frammenti del leggiadro e imaginoso poema scritto ed emendato di propria mano da Ludovico; e nelle ripetute correzioni del primo getto potrete ammirare l'instancabile lavoro con cui l'artefice sovrano studiavasi di ritrarre le più delicate forme di quella squisita bellezza di cui la sua mente vagheggiava la divina idea; e quanto studio ponesse per rivestire l'espressione de' meditati concetti con sì venusta semplicità, con tale profumo di freschezza da parere il portato spontaneo della prima inspirazione.

In un giorno appositamente consacrato alle lodi del nostro grande poeta, uomini di alta mente e di profondi studi, avvezzi a perscrutare con perspicace analisi i più riposti misteri dell'intelletto e dell'ingegno umano, e le armonie dell'arte e della natura potranno rivelarvi (io spero) la tempra singolare e i pregi della mente di Ludovico Ariosto, e farvi giustamente apprezzare le manifestazioni del suo genio immortale; e l'influenza che esso ha esercitata sulla nostra letteratura.

A questa anatomia (posso dire così) del pensiero mancherà solamente il suggello d'altri riscontri che la scienza moderna avrebbe potuto concepire sulle ossa che in questa tomba furono rinchiuse senza che alcuno ce ne serbasse degno ricordo. E veramente, quando noi consideriamo come su pochi avanzi di animali sepolti nelle viscere della terra la scienza ha potuto ricostruire tutto un mondo da tempo immemorabile scomparso, e così diverso dal mondo ora vivente; e rifare con quei documenti la storia delle prime età della terra, non vorrete negare la importanza di tali studi. E voi pure vorrete meco deplorare che non sia stato aperto il campo ad alcuna indagine antropologica su queste venerate reliquie di Lodovico Ariosto; quando era pur corsa voce essere stati raccomandati tali studi a tal uomo che la scienza antropologica italiana conta fra' suoi primi maestri. Possiamo aver fede più o meno nelle resultanze di quelle indagini scientifiche: ma è una ragione di più per avere a desiderare che simili studi si facciano principalmente sopra soggetti, i quali abbiano lasciato non dubbi segni della loro potenza intellettuale, per potere più sicuramente riscontrare la fallacia o la giustezza dei criteri, di cui si giova la Scienza per stabilire l'ordine gerarchico dell'umano intelletto desumendolo principalmente dall'esame del cranio che in se racchiude gli organi delicatissimi, da cui prorompe la manifestazione del pensiero. Questo esame non avrebbe di certo avuto minore importanza, di quel che possa avere la contemplazione dell'umile seggiola su cui sedeva LUDOVICO, o la vista della modesta casa che fabbricò a se stesso col proprio denaro, e in cui desiderò di riposare l'animo stanco; e dove ebbe a godere poi così breve riposo.

Comunque sia, grandemente mi compiaccio o giovani studiosi, che abbiate voluto fosse inciso nel marmo durevole ricordo delle solenni onoranze con cui fu oggi festeggiato il quarto Centenario di Ariosto, e del generoso vostro proposito di fare che per voi questa terra perennemente fiorisca di *liberali e degni studi*.

Discorso del Prof. Ignazio Ciampi

Non v'ha città fra le tante gloriosissime d'Italia, in cui meglio di Ferrara il cantore delle *cortesie* e delle *audaci imprese* avrebbe potuto trarre ispirazioni pei suoi versi immortali. Qui le sfarzose e gentili feste del Rinascimento, in mezzo alle quali fu risuscitato il teatro antico, maturo padre del moderno teatro: qui la disciplina delle schiere segnalatesi in molte guerresche imprese: qui i primi studi, onde l'artiglieria fu arbitra delle battaglie combattute sul principiare del secolo decimosesto nella Penisola anche da noi, ma non mai, sfortunatamente, a prò nostro.

Non pel mondo degli spiriti, da cui fu affaticato il Medio evo insieme con la gigantesca fantasia di Dante, ma passeggiò l'Ariosto co' suoi cavalieri pel mondo vero popolandolo di stupende invenzioni. Tra gl'immaginosi racconti il poema d'Orlando mostra a ogni tratto un sentimento ricco, vivo, spontaneo della natura. Dalla Scandinavia alla Grecia l'Europa è dipinta sotto i suoi vari climi adatta alla civiltà, l'Asia con le sue lusinghe e i suoi profondi misteri, l'Africa col suo Sole infocato e la sua inclemenza. Pareva il poeta volesse render più curioso e gradevole il mondo perchè i viaggiatori più coraggiosamente lo percorressero, i mercanti più alacremente vi cercassero le ricchezze, gli scienziati con più proposito vi esplorassero le ignote cause di tanti prodigi. Egli costruì un *Cosmos* poetico come negli ultimi tempi il famoso alemanno, l'Humboldt, costruì il *Cosmos* scientifico, che per l'eloquenza, onde s'informa, può dirsi veramente ariostesco.

Ludovico Ariosto prese cura di conservare e accrescere una gloria, un vincolo, una forza che sola ci rimanea dopo il cadere delle nostre libertà: quella della lingua, che pure allora non più volgare, o fiorentina, o toscana, ma fu detta italiana: vincolo tra provincie divise e ridotte in servitù: forza d'oppressi contro oppressori: gloria splendida, immacolata. E la lingua del poeta ferrarese piacque al filosofo toscano, a Galileo Galilei, che spesso beveva a quella fonte per dar facile e spigliata eleganza all'espressione de' suoi nuovi, miracolosi pensamenti.

L'Università di Roma si associa per mio mezzo alla libera Università di Ferrara e a questa cittadinanza per festeggiare la memoria dell'Ingegno divino. Non solamente però essa intende di fare onore all'altissimo poeta, ma bensì anche all'amabile filosofo morale delle commedie e delle satire urbane; al meraviglioso descrittore di ogni apparenza di cose naturali; al maestro della parola, di cui ha pur bisogno il concetto dello scienziato per manifestarsi con efficacia; all'Italia, che, come adesso politicamente, così prima d'ora non per altro che per la lingua del sì e per gli uomini grandi che la scrissero, fu da noi chiamata nostra.

Prof. Zoncada

Interprete della Università Ticinese, che mi pregio di qui rappresentare, porto anch' io trepidando il mio tributo di ammirazione all' Omero ferrarese in sì fausta circostanza. Così fosse in me una scintilla di quella eloquenza che sfolgorava dalle labbra dei Monti e dei Foscoli, già di essa Università invidiato, ma troppo breve vanto, come io vorrei far sentire parole degne dell' alto subbietto. Ma giacchè sperarlo non posso, e desiderarlo non giova, mi conforterò coll' antico dettato: a cose grandi, brevi parole. Sarò dunque breve, o Signori, e senza troppo entrare nelle lodi d' uomo così famoso, il che sarebbe portar acqua al mare, esporrò nulla più che un mio pensiero sulla opportunità coi tempi che corrono di queste solenni onoranze d' Italia nostra al massimo de' suoi poeti dopo l' unico Dante.

Quando fra tanto inneggiare alla nazionale indipendenza, si vedono nel fatto delle arti liberali crescere ogni di più pur fra i migliori i servili imitatori dello straniero, domando a me stesso, o Signori, se non sarebbe ormai tempo di trovar modo che si ravvivasse il culto dei nostri grandi scrittori. Il perchè se io mi rallegro coll' Italia ogni volta che si onori solennemente la memoria di questo o quel suo figlio che nella scienza fu grande, godo ancor più, vi confesso, quando vedo farsi queste onoranze, come incontra di presente, a qualcuno di quei valorosi poeti che meglio in sè ritrassero il genio natio. Il che non vuol dire ch' io metta le lettere più alto che la scienza; se non che in tanto fervore di studi positivi poco è da temere che la scienza per incuria si arresti o indietreggi; per contrario queste povere lettere, che pur sono della civiltà tanta parte, se più continua il soperchiare degli influssi stranieri, rischiano di pur perdere affatto, affatto, quell'impronta italiana per cui fummo un tempo così lodati.

Siano dunque rese grazie a questa nobilissima città di Ferrara che in così lieta ricorrenza volle invitare tutta Italia a fare omaggio a quel gloriosissimo de' suoi figli che fu Lodovico Ariosto. Cosa più conveniente ai bisogni presenti non saprei immaginare, s' egli è pur vero, come io credo verissimo, che da Dante infuori, non si troverebbe più degno esempiare che l' immortal Ferrarese, nè più adatto a tener vive le buone tradizioni dell' arte italiana. Il qual esemplare è tanto più da pregiarsi quanto è minore il pericolo di dar per esso negli estremi o traviare si cammina sicuro in quel giusto mezzo dove sta la perfezione. Si può con Dante cadere nel troppo teso e nell' astruso, nel troppo sottile con Petrarca, nel concettoso col Tasso, nel troppo squisito e contorto col Parini, nel duro e spezzato con Alfieri, nel frondoso e retorico con Monti, e così via; nulla di tutto questo è da temere coll' Ariosto, che sempre uguale a sè stesso, sempre chiaro e trasparente, sempre accomodato al soggetto unisce in sè le qualità più disparate che fanno il poeta. V' è chi sostiene che in arte genio non si può dare senza una maniera, purchè questa infine è come il suo volto che lo distingue, quel certo che tutto suo proprio per cui uno è quel che è, nè può scambiarsi con altro; che quindi, la maniera importando eccezione, forza è che poco o molto tiri pur sempre ad alterar la natura. Quanto ci sia di vero in questa dottrina non andiamo a cercare; sia comunque, questo parmi potersi asserire senza esitazione che nel cantore del famoso Conte se maniera c'è, essa è così schietta, così varia, così spontanea, così somigliante alla natura che a seguirla non si può tornare che alla natura stessa. Questo è fuor di dubbio, come anche è fuor di dubbio che segnato della miglior stampa del genio neolatino, Lodovico Ariosto fu italiano, tutto italiano, per forma, per concetti, per fantasia, e, ciò che è più, checchè ne paresse a qualche troppo severo Aristarco, italiano per cuore e per sentimento.

Sì, o Signori, il poeta che vedendo l' Italia corsa e ricorsa, come a gara, da Francesi e Svizzeri, da Tedeschi e Spagnuoli, prorompeva in quei versi pieno di così santo sdegno,

« O d' ogni vizio fetida sentina
Dormi Italia imbriaca, e non ti pesa
Che ora di questa gente, ora di quella
Che già serva ti fu sei fatta ancella. »

quel poeta, io dico, non era indifferente alle vergogne e ai dolori d' Italia, quel poeta l' amava l' Italia, e coll' acerbità stessa del rimprovero dimostrando la grandezza dell' affetto, l' eccitava indirettamente alla riscossa, acciocchè tornasse se non grande come in antico, almeno rispettata e padrona di sè stessa.

Meritamente adunque l' Italia pregiando in esso il poeta e il cittadino, fu con lui più generosa di que' suoi falsi mecenati, gli Estensi, ch' egli ligio al secolo adulatore portò invano alle stelle. Essa l' Italia, cui quel Divino mai non è parso meno lui che in quelle lodi infelici, tanto l' adulazione non è buona spiratrice neanche al genio, con tardiva ma piena e unanime dimostrazione di onore volle compensarlo e delle superbe ironie della ignoranza potente, e della povertà immeritata che lo accompagnò fino alla tomba. E anche degli sconoscenti Estensi volle far giustizia in omaggio all' offeso, e la fece terribile associando i loro nomi al nome del troppo ingenuo lodatore, questo in segno di pietà, e quelli a vitupero, degli uni svelando le male opere alla luce del sole, dell' altro coprendo con indulgenza di madre la breve macchia del cortigiano cogli allori del poeta immortale.

Cronaca e fatti diversi

L' illustre Heyse, invitato alle feste Ariostee, ha risposto al Comitato con questa lettera:

Onorevolissimi Signori!

Ricevo oggi soltanto il loro grazioso invito, che ha dovuto ripassar le Alpi e mi ha finalmente raggiunto qui in Sestri Levante. Perdoneranno quindi se la mia risposta arriva sì tardi, e se, con mio profondo rincrescimento, non è quale io la vorrei. La mia salute è da mesi e mesi così sconcertata, che non c' è nulla ch' io debba più accuratamente evitare quanto le emozioni e il romorio d' una festa; e non posso sperar di guarire che nella più profonda e più riposata solitudine; e me la offre questa stupenda riviera. Mi tarda a ogni modo di significar loro, illustri signori, quanto vivamente mi commova l' onore, che mi han fatto, di pensare anche a me in questa solenne occasione; quanto io goda che m' abbiano annoverato fra i loro, quanto cordial parte io prenda ad ogni festa, ad ogni gloriosa solennità di questa Italia, che io amo già da anni e anni come una seconda patria. E solennità gloriosissima è il 4° centenario di un poeta, che fra tutti i suoi connazionali, e forse fra tutti i poeti del mondo, è fenomeno così unico e incomparabile che è forza ripetere col Giusti: Ariosto è quello che è, e tutte le parole del mondo non arriverebbero a dire la centesima parte de' suoi pregi. A me egli è sempre parsò la personificazione di tutto ciò che si comprende nel nome *poesia*: quella magica potenza di giuocare a piacer suo con la fantasia e col cuore degli uomini, e in maniera così irresistibile, che un tal giuoco ci riesce più importante di ogni più grave serietà della vita, che ci sentiamo sollevati da tutte le umane miserie e, quasi trasportati per l' aria nel mantello di Faust, ci abbandoniamo in preda alle meraviglie sognate da così inesauribile immaginazione, come se codesto mondo fantastico fosse la realtà e la nostra terrena esistenza non fosse invece altro che un sogno. E appunto oggi che la poesia, passato il suo secolo d' oro, si accomoda così docilmente alle esigenze della sua età di ferro; oggi che si corre sempre più rischio di dimenticare che, volere o non volere, è anch' essa una delle arti belle; in questi così magri giorni di affannata attività politica e civile, è bene ed è necessario di rammentare agli uomini uno di que' grandi privilegiati i quali, con la ingenua franchezza de' fanciulli e degli dei, non hanno preso se non ciò che loro gradiva, e all' assenso de' savi anteposero il giubilo di quell' eterno fanciullo che è il gran pubblico. E come c' innamora di sè l' immortal Ferrarese quando, dopo averlo veduto nel suo poema cangiare in oro tutto ciò ch' egli tocca e nelle commedie lasciarsi addietro, per finezza di spirito e conoscenza del mondo, gli antichi esemplari, impariamo ad apprezzarlo, nelle sue satire, per uomo schietto e simpatico e fermo, alla cui immagine non manca nessuno di quei lineamenti che appartengono alla più pura umanità. Allora sentiamo addentro ciò che: nell' Orlando ci ammaliava assai più delle più care e più variopinte avventure: la *persona del poeta*, che per tutto fa capolino fra riga e riga, e senza la cui onnipotente attrattiva, tanta abbondanza d' invenzioni e di favole non sarebbe che un giuoco caleidoscopico, il quale presto ci stancherebbe.

Quest' uomo sì grande, sì ricco e sì intemerato, che si chiama Lodovico Ariosto, esercita ancora oggi la sua influenza su tempi così diversi da' suoi e costringe a fargli omaggio que' medesimi, i quali nell' arte hanno scritto sulla loro bandiera la moderna parola: realismo. Possa la Loro festa non solo adempire un obbligo di carità cittadina, ma dare anche un fecondo impulso che giovi a noi tutti. Ma io ragiono di cose, che Loro conoscono meglio di me. Vogliano ascrivere questa mia forse troppo lunga lettera a quella cara commozione la quale, in paese lontano, non può altrimenti sfogarsi che in un monologo. Li ringrazio ancora una volta de' loro benevoli sentimenti a mio riguardo, sentimenti che con tutto il cuore ricambia

Il loro devotissimo
PAOLO HEYSE.

S. E. il Ministro Finali ha scritto questa lettera al Presidente del Comitato Ariosteo:

Ill.mo Signor Presidente

Il mio Collega della Pubblica Istruzione mi ha rivolto il seguente telegramma:

« Affari di amministrazione e parlamen-
« tari mi tolgono poter assistere alle fe-
« ste dedicate all' Ariosto.
« Ringraziate Comitato degna opera o-
« sua, e fate con esso mie scuse cor-
« diali, rappresentando anche mio Mi-
« nistero nel rendere onore al Grande
« Poeta. »

Voglia sig. Presidente accogliere i ringraziamenti del mio Collega e miei e credermi

Ferrara 24 Maggio 1875.

Suo Dev.mo
G. FINALI.

Ill.mo Sig. Presidente
per il Centenario
di Ariosto
FERRARA

Congresso Medico Veterinario di Ferrara. — Oggi 26 Maggio e giorni seguenti:

QUESITI

1.° Stato della produzione animale nella zona — Quali i metodi e sistemi di allevamento e di moltiplicazione — Quali gli errori e pregiudizi a combattere — Quali i miglioramenti a consigliare;

2.° Quali sono le malattie epizootiche e contagiose e più micidiali — Quali le cause — Quali le condizioni morali e materiali dell' esercizio veterinario — Quali i vantaggi delle condotte veterinarie.

PER LA COMMISSIONE
Il Segr.° Generale: Prof. F. PAPA

Servizio Telegrafico — Il dottor Adolfo Cavalieri, che rappresentava alle feste Ariostee la *Gazzetta Livornese* e qualche altro giornale, teneva pure simile incarico dall' *Agenzia Stefani*. Dei numerosi telegrammi da lui trasmessi all' ufficio di Roma parte furono riprodotti integralmente nei diari della Capitale, altri vennero a sua insaputa modificati e troncati.

Concorso Agragio Regionale. — Siamo lieti di far conoscere che S. A. R. il Principe Ereditario dopo il pranzo che jeri gli veniva offerto dal Municipio espresse nuovamente la sua alta soddisfazione per la nostra mostra di animali equini, faceva voti perchè in tutta Italia si producesse ugualmente sia per la ricchezza che per la difesa del paese ed aggiunse che questo progresso era dovuto alla intelligente e perseverante iniziativa del marchese Costabili e noi tributiamo giusti e sinceri encomi al nostro Concittadino che coi suoi sacrifizi riuscì ad introdurre in questa regione un sistema di allevamento cavallino che risponde agli attuali bisogni del paese.

La Presidenza del Congresso degli Agricoltori Italiani accompagnata da una ventina di membri del Congresso medesimo si è recata questa mattina a visitare gli Stabilimenti *Cavalieri* e *Borghi* per l'ammarratura della canapa.

La visita ha durato quasi due ore e fu minuziosa. Il Professore Doni, e l'Ing. Giovanni Pini riferiranno al Congresso il resultato della escursione industriale. Sappiamo avere i visitatori espresso la loro soddisfazione per questi due Stabilimenti che recano onore alla città di Ferrara.

Corse di Cavalli. — La prima corsa dei Sedioli fu brillantissima. Vi assistevano una sterminata folla ed in numero grandissimo ricchi ed eleganti equipaggi.

L' ultima corsa fra i cavalli vincitori fu interessantissima.

Vinse il primo premio *Vandalo*, il secondo *Cambrone* il terzo *Shakoldovany*. Le corse procedettero in ordine perfettissimo.

UFFICIO DI STATO CIVILE
del Comune di Ferrara

25 Maggio

NASCITE — Maschi 0 - Femmine 1. — Tot 1.

NATI-MORTI — N. 0.

MATRIMONI — N. 0.

MORTI — Accorsi Filippo di Aguscello, di anni 58, villico, coniugato (apoplessia progressiva) — Bava Giuseppe di Robella (Asti) di anni 20, soldato nel 13° Cavalleria, celibe (ferita all' addome d' arma da taglio) — Ierovich Teresa di Ferrara di anni 67, ricoverata, vedova di Pellegrinelli Emidio (catarro intestinale lento) — Pirani Giovanni di Alberone (Cento), di anni 51, operaio, vedovo (marasmo).

Minori agli anni sette N. 0.

IPPOLITO CAVALIERI

Morto.. ! ? nei primi anni della gioventù, quando l' avvenire color di rosa risplendeva a Lui nelle più rare lusinghe della vita! Povero Ippolito — Fu lenta, lunga e penosa la malattia, ed uno strazio, un dolore profondo, eterno, solca il cuore della desolata madre, dell' infelicissima sorella.

La ricchezza che sovente snerva il cuore della gioventù, era fomite in Lui ad azioni generose, a larghezza d' animo, e mai fu caso che lo si vedesse negligere le cortesie dell' onesto gentiluomo, i ricambi affettuosi dell' amicizia, i doveri di cittadino. In giovine età era già stato portato dall' opinione pubblica al seggio di Consigliere Comunale in Migliaro ove erano le sue possidenze, e la benevolenza e l' amore di tutto il paese gli predestinavano una sicura carriera amministrativa.

Ed ora tutto è finito... finito per sempre!!

Oh! se la corona dei fiori che deponiamo sulla tua tomba o amico e cugino adorabile vivesse come il dolore che l' animo ci travaglia, un olezzo fragrante e non perituro attesterebbe a tardi anni quanto desiderio di te lasciasti nel cuore di quelli che conobbero ed ammirarono le tue virtù, le specialità rare dell'animo tuo nobilissimo.

Ferrara 25 Maggio 75.

L. Pistoni - G. Poli.

(Vedi avviso interessante in 4.ª pag.)

(Vedi 4.ª pagina)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Berna 24. — Risultati quasi completi della votazione generale. La legge del matrimonio civile ebbe 205,588 voti favorevoli e 181,057 voti contrari. La legge sul voto dei cittadini svizzeri ebbe 194,501 voti favorevoli e 184,776 voti contrari.

Versailles 24. — L'Assemblea continuò a discutere la concessione delle ferrovie.

Bruxelles 24. — Senato. Il ministro degli esteri presenta i documenti diplomatici scambiati fra il Belgio e la Germania. Dichiara che le carte e l'istruttoria del processo Duchesne furono consegnate sabato a Perponcher, a questi documenti vi erano aggiunte spiegazioni. Le carte giungeranno oggi soltanto a Parigi. Soggiunge che il Senato comprenderà la riserva che il governo mantiene attualmente, spera, si spiegherà fra breve.

La discussione dei documenti è posta all'ordine del giorno.

Londra 24. — Camera dei Comuni. Disraeli, rispondendo ad Hartington, conferma che l'Inghilterra fece rimostranze alla Germania circa le sue relazioni colla Francia. Il governo ricevette una risposta soddisfacente.

Berlino 24. — Il *National Zeintung* dice che Hohenlohe prima del suo ritorno a Parigi fu incaricato dall'Imperatore di assicurare Mac-Mahon dei sentimenti d'amicizia e di buon vicinato dell'Imperatore.

Mac-Mahon lo ringraziò vivamente.

Il *Reichsanzeiger* dichiara assolutamente false tutte le versioni circa la pretesa circolare tedesca riguardo alla legge francese dei quadri.

Berlino 25. — La sottoscrizione delle 20,000 azioni della Banca dell'impero avrà luogo nei giorni 4 e 5 giugno. Il corso dell'emissione è di 3,900 marchi per 3,000 nominali.

Parigi 25. — Le frazioni della Sinistra ed il gruppo Wallon che votò colla Sinistra la costituzione del 25 febbraio non hanno potuto mettersi d'accordo per formare la lista dei canditati per la Commissione dei trenta. La rottura è cagionata dalla questione dello scrutinio delle liste. Le Sinistre volevano nella Commissione una maggioranza favorevole allo scrutinio della lista, il gruppo Wallon ricusò. Quindi le Sinistre ed il gruppo Wallon presenteranno le liste distinte.

PARLAMENTO NAZIONALE

Roma 24. — CAMERA DEI DEPUTATI.

Si comunica una lettera di Miceli in nome del Consiglio di Cosenza, che dichiara di non avere in nessuna maniera partecipato alle pratiche fatte per ottenere l'*esequatur* all'arcivescovo di Cosenza.

Macchi a nome di Garibaldi presenta la proposta di legge pei lavori del Tevere e per il bonificamento dell'agro romano, che si trasmette agli uffizi.

Si approvano tutti i capitoli del bilancio definitivo delle entrate del 1875, lasciando sospeso quello concernente il provento dei tabacchi, finchè venga discussa la legge per l'aumento del prezzo di alcune qualità dei medesimi.

Al capitolo relativo alla rendita dei Canali Cavour, Pissavini avverte il ministro che le domande di acqua, quest'anno si trovano diminuite a cagione della nuova tariffa portata dal capitolato, per cui anzi verte una lite. Prega il ministro di studiare egli stesso la questione che è di tanto interesse per la finanza, quanto per l'interesse dell'agricoltura che il Governo non difende abbastanza dalle esigenze fiscali.

Si approvano senza discussione tutti i capitoli del bilancio definitivo del 1875 del ministero della guerra.

Si approva dopo breve discussione il progetto sui diritti degli autori di opere di ingegno.

Si approvano infine tutti i capitoli del bilancio definitivo del 1875 del ministero di grazia e Giustizia.

Si annunzia il risultato dei scrutinii delle leggi accennate, le quali sono approvate.

Quello delle basi organiche della milizia con 153 voti contro 63. Quello relativo all'art. 100 della legge elettorale con 137 voti contro 77. Quattro astensioni.

Roma 24. — Senato del Regno.

Continua la discussione della legge sul reclutamento. Si approvano gli articoli dal 2 al 6. Sulla proposta di Cadorna si decide di discutere complessivamente gli articoli 7 ed 11.

Taburini e *Manzi* svolsero un emendamento della minoranza della Commissione.

Parlarono contro l'emendamento Pantaleoni, Mamiani e Canizzaro.

Spettacoli d'oggi

TEATRO COMUNALE — Compagnia Ciotti Marini, ARIOSTO E GLI ESTENSI di Pietro Cossa.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. ger.

Inserzioni a pagamento